

## Mostri sacri e polemiche MEGLIO LASCIARE LENIN NEL SUO GELO E PIÙ RISPETTO PER GARIBALDI

di GIOVANNI SABBATUCCI

**G**LI uomini della Lega insistono, rumorosamente com'è loro solito, per espellere l'icona di Giuseppe Garibaldi dal pantheon delle glorie nazionali? Niente paura: il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto, in visita a Mosca per l'anniversario della rivoluzione d'ottobre, propone, sia pure sul filo del paradosso, di colmare il vuoto importando in Italia la mummia di Lenin minacciata di inumazione in patria. Sembra che la battuta di un autore satirico a corto di argomenti, ma non è così: le due notizie sono entrambe vere e si riferiscono a fatti realmente accaduti, più o meno in contemporanea, nella giornata di ieri.

A Roma alcuni esponenti della Lega hanno sentito il bisogno di interrompere un convegno garibaldino, che si svolgeva nella Sala della lupa a Montecitorio, non per proporre una loro interpretazione critica del personaggio (cosa ovviamente lecita, nelle sedi e nelle forme consentite), ma per rilanciare sguaiatamente accuse scandalistiche tratte dal repertorio polemico ottocentesco di parte borbonica e papalina: accuse in parte calunniose (Garibaldi mercenario, ladro e negriero), in parte basate sul semplice rovesciamento semantico di dati reali (Garibaldi massone e servo della monarchia).

A Mosca Diliberto è stato sicuramente meno scomposto, a parte la battuta davvero infelice sull'eventuale accoglimento a Roma di una mummia (un simbolo, sia detto per inciso che rinvia, più che alla storia del socialismo, all'Egitto dei faraoni o alle forme più ingenuie del culto dei santi). Ma la sua difesa dei "valori permanenti" legati alla presa del potere dei bolscevichi nella Russia di novant'anni fa lascia ugualmente sconcertati. Il segretario del Pcdi espone infatti senza un'increspatura di dubbio il vecchio schema marxista-leninista sulla fatale e benefica successione delle due rivoluzioni - borghese in Francia nell'89, proletaria in Russia nel '17 - la seconda delle quali completa e inverte la prima.

Parla senza trasalimenti dei lavoratori come protagonisti dell'esperienza sovietica, prendendo per buona una

costruzione mitologica del tutto priva di basi fattuali. Paragona l'ottobre del '17 (presa del Palazzo d'inverno) al luglio dell'89 (presa della Bastiglia), dimenticando che il colpo di mano dei bolscevichi spazzò via non l'*ancien régime* e nemmeno la monarchia degli zar (già abbattuta più di sei mesi prima).

Il colpo di mano dei bolscevichi spazzò via un governo provvisorio dove erano rappresentate tutte le forze democratiche largamente maggioritarie nel Paese (come si sarebbe visto di lì a poco nelle elezioni per la Costituente, non a caso sciolta con la forza dai nuovi dominatori).

Quella che Diliberto ripropone in forma tanto piana da apparire persino ingenua è insomma una visione della storia contemporanea che si credeva spazzata via, almeno in Occidente, dopo l'altro '89, quello novecentesco che vide il crollo del muro di Berlino.

Si dirà che in tutto questo non c'è nulla di nuovo o di scandaloso; e che in un Paese libero possono tranquillamente aver corso sia il nostalgismo neocomunista sia il revisionismo radicale degli spregiatori del Risorgimento. Si tratta in fondo di culture di nicchia, che esistono più o meno dappertutto. Ciò che inquieta però è il fatto che queste culture di nicchia, o meglio le forze politiche che ad esse si riferiscono, sono parte integrante delle due coalizioni che oggi si contendono il governo del Paese. C'è da chiedersi allora se almeno una parte dei mali dell'Italia di oggi non vada fatta risalire proprio alla mancanza di una base minima di consenso sui valori di fondo, sulla griglia interpretativa di massima attraverso cui leggere la propria e l'altrui storia. C'è da chiedersi come sia possibile, date queste premesse, non dico mettere mano a una riscrittura comune della Costituzione - compito improbo anche per un ceto politico più maturo e responsabile del nostro - ma più semplicemente governare il Paese senza gli strappi continui e senza le contrattazioni estenuanti cui quotidianamente siamo costretti ad assistere.

## MOSTRI SACRI Garibaldi e Lenin

